

L'INTERVISTA BOBBY SOLO / MUSICISTA

«Grazie al blues mi libero di tutte le lacrime sul viso»



Un altro grande ospite a Fiorenzuola: Bobby Solo stasera sul palco con la sua anima blues

IL CANTANTE STASERA A FIORENZUOLA PER IL FESTIVAL "DAL MISSISSIPPI AL PO". «IN TV VOGLIONO SEMPRE LE SOLITE COSE»

Pietro Corvi

● «Anche se sono padre di 5 figli e nonno di 8 nipoti, chiamatemi Zio Bobby. Come "uncle" per i bluesman americani». Così disse il celebre cantautore, chitarrista e attore romano alla vigilia del suo atteso concerto di stasera al Festival Blues. Star incontrata del '60, pochi sanno che, al di là degli immortali successi che tutti conosciamo, è stato ed è tutt'ora un bluesman autentico. Tutto lascia intendere che il concerto di Bobby Solo, stasera alle 22 in Piazza Molinari a Fiorenzuola come terzo e penultimo concerto del XV "Dal Mississippi al Po" di Fedro (gran finale domani col chitarrista tuareg Bombino) non sarà un nostalgico cameo. Ce lo dice il Bobby pensiero, snocciolato dall'alto dei suoi 74 anni in vivavoce mentre attraversava Roma in macchina a mezzogiorno per portare in piscina il suo ultimo pu-

pillo, nato nel 2012 dopo 17 anni di matrimonio con Tracy Quade.

Si diverte ancora a far concerti in giro.

«Stare con le persone fa la differenza. Se cerchi l'arrangiamento perfetto va bene il disco. Ogni serata invece è anche una jam session. Molto più divertente degli show preconfezionati e ripetitivi che non mi darebbero emozioni».

Ci sveli subito cosa succederà sul palco stasera.

«Non verrò con l'omaggio a Johnny Cash insieme ai miei "nipotini" toscani Broadcast. Sarà una full immersion nel blues, anche di Cash, e nella mia discografia, con la mia band: Marco Quagliozi al piano, Giorgio Antoniazzi al basso, Filippo Dalla Magnana alla batteria e la giovanissima chitarrista ferrarese Silvia Zaniboni che si esibirà al vostro festival a soli 14 anni. Alla voce Bobby Solo, chitarra ritmica e

solista: porterò due Stratocaster, una classica e una Highway One con pickup humbucker al ponte».

Rapporti con il nostro territorio?

«Ricordo un Nord Italia costellato di dancing, poi fagocitati dalle discoteche e i dj. Come Little Tony, Morandi e Celentano ho fatto migliaia di serate in queste zone. Posti caldi, sudati, dove respiravi il fumo di 500 persone. Forse c'era anche il bettolese Pierluigi Bersani: qualche mese fa ha detto in tv che gli piaccio molto».



In queste zone ricordi e concerti. Forse c'era anche il bettolese Bersani, gli piaccio»

D: Rapporti col blues?

«Mi innamorai a 14 anni di Elvis, a 25 iniziai a capire, studiare e ascoltare tutte le sue fonti di ispirazione. Il country e tutto il blues, specie quello del Mississippi, Louisiana e Texas, oltre al gospel, spiritual, bluegrass e al "crooning". Il blues è bello anche se il mercato discografico lo relega ai margini».

Celebrità dello showbiz italiano dai suoi albori e spirito blues, come convivono?

«Non ho passato 50 anni ad affinare una formula vincente come hanno fatto altri. Non mi piace lo stereotipo dell'americano col cappello che canta "Oh Susanna" ma neanche quello dell'italiano coi baffetti, la pizza e "O Sole mio". Non mi interessano i milioni di copie di Bocelli, Il Volo o Ranieri. Per la gente è una sorpresa ascoltarmi ogni volta. Purtroppo sulla Rai o a Canale5 suonare il blues e il rock'n'roll mi è vietato. Sono inscatolato, devo fare per sempre soltanto "Una lacrima sul viso", "Se piangi se ridi" e "Zingara».

Non può ribellarsi?

«Non ho una popolarità sufficiente e poi i programmi dove vengo inserito sono seguiti da un pubblico che non capirebbe. Preferisco accontentarmi e unire l'utile al dilettevole, per far vedere che sono vivo e funzionante. Il live invece è un'altra cosa. E' il vero divertimento, più che un lavoro».

Facendo un parallelo, i ragazzi dei talent di oggi terranno botta sulla lunga distanza?

«I talent non dovrebbero esistere, hanno prodotto un appiattimento scolastico devastante. Poi manca sia le canzoni che i contenuti. E' la morte della musica. Se Leali o la Nannini, Bob Dylan o Tom Waits si presentassero ad un talent li cacerebbero subito. Io invece non cambierei mai un rapper con Ray Charles, Aretha Franklin con una Beyoncé. La voce del popolo è sovrana anche se i cervelli sono stati lavati? Non giudico: rispetto i gusti di tutti ma mi tengo la mia musica».



Da sini. Maurizio Galli, Aldo Pedron e Seba Pezzani FOTO CORVI

Dal genio di Fogerty al thrilling audace di Francesca Bertuzzi

Proseguono a corollario del festival blues gli incontri letterari all'ex Macello

FIORENZUOLA

● Il genio di John Fogerty nella musica dei Creedence Clearwater Revival per l'aperitivo letterario all'Ex Macello e il thrilling audace e sensuale della romanziere e sceneggiatrice romana Francesca Bertuzzi al caffè letterario in Piazza Molinari prima di Popa Chubby. Intriganti e seguiti, i due "talk" che giovedì hanno dato il via anche alla parte letteraria del XV "Dal Mississippi al Po", firmata Seba Pezzani.

«I Creedence erano John Fogerty»: è il punto fermo nella chiacchierata all'Ex Macello. A palleggiarsi il microfono, Aldo Pedron, già fondatore de "Il mucchio selvaggio" e direttore di "Buscadero", e il milanese Maurizio Galli, autorevole firma musicale online, autori del recente "Born on the Bayou", «il libro definitivo su John e soci». Si è parlato di singoli perfetti e svisate psichedeliche nelle cover, contratti suicidi, dispute giudiziarie e della visionarietà con cui Fogerty riportava nel taccuino appunti destinati a diventare tra i titoli più forti di sempre: «Green River era il fiume della prima capanna da ragazzino, ma anche un drink che sollecita l'immaginario collettivo al primo impatto». Si è detto anche della

sua antipatia: «Creedence superstiti, fonico e fotografo ci hanno risposto con il cuore. Lui, implorato in ogni modo, si è negato. Era questione di soldi, ma non ci interessava comprargli un'intervista. Non dovrà lamentarsi se non abbiamo sentito la sua campagna».

Generoso, poi, in "prime time" in Piazza Molinari, l'appuntamento con Bertuzzi, sollecitata da Luca Ponzio, arguto giornalista fidentino oggi ai vertici Rai regionali. Una planata sui suoi romanzi e le loro eroine: «Il carnefice», «Il sacileglio», «La belva» e «Fammi male» (Mondadori), felicemente in tour da un anno in tutta Italia. Poi, curiosi intrecci di famiglia: Tim Willocks è il marito di sua sorella, Joe Lansdale il suo eroe e mentore. «Dopo la Scuola Holden ero scontenta. Un amico si spacciò per me scrivendo a Lansdale a mia insaputa. Lui mi regalò le sue 10 semplici regole auree e io scrissi il mio primo romanzo. Il suo Texas e il mio Abruzzo riarsi dal sole, così lontani e così simili». Tecniche? «Scrivo da sceneggiatrice. Dettagli, zoomate, suspense. Tanta ricerca. E il coraggio di buttare 250 pagine nel cestino e ripartire da zero». Prossimamente? «Devo sceneggiare "Il lato oscuro dell'anima" di Lansdale per una graphic novel e "Fammi male" per un film ma ho già un'altra ragazza da cacciare in un brutto guaio per il prossimo romanzo». **Piet. C.**

Col vulcano Popa Chubby cavalcate di note arroganti

Il bluesman newyorkese sul sagrato della Collegiata in un curioso mix di sacro e profano

FIORENZUOLA

● Ci aspettavamo dal grande e grosso Ted un altro concerto memorabile: è stato così. Giovedì gagliardo ritorno del chitarrista e cantante rock blues newyorkese Popa Chubby al Festival Blues, primo main guest musicale del XV "Dal Mississippi al Po" di Fedro. Si potrebbe cominciare dal fantastico contrasto tra sacro e profano, dalla trasformazione del sagrato di San Fiorenzo in uno "stage" pieno di amplificatori e di valvole roventi (è così tutte le sere, che meraviglia!). Si potrebbe parlare delle grosse catene che Popa porta ai polsi, dei tre o quattro pez-

zi che ha suonato sotto la pioggia e senza accorgersene l'ha mandata via. Della difficoltà con cui ha fatto le scale, accompagnato, o del rito preparatorio (l'accordatura, i riverberi, gli occhiali da sole, lo sgabello) osservato con interesse da una piazza piena di gente un po' dappertutto: ottima risposta della cittadina, di Piacenza, dintorni e un po' da tutto il Nord Italia. Nell'agorà, un clima elettrizzante e di famigliare convivialità a dispetto della data infrasettimanale.

Ad un tratto, Popa, gli occhiali li ha poi tolti, per piantare il suo sguardo sexy negli occhi del pubblico. Sul finire si è anche alzato in piedi e si è concesso una divertente scorribanda percussiva, duettando col batterista su un piccolo set allestito apposta per lui, per quel suo momento ludico, triba-

le, profondamente necessario. Come un bambino in cameretta. Già, non dimentichiamoci che i suoi inizi furono proprio da batterista. Un amore che batte ancora. E convive perfettamente con quel suo fare un po' clownesco. Quando punta eroicamente l'indice in su, quando alza il mento cercando l'applauso di approvazione dopo un solo fantastico. Ciò detto, bisogna rendere conto di una scaletta semplicemente perfetta e "jammata" nel più puro stile Chubby, con grande complicità dei suoi scudieri italiani, i fratelli Andrea e Francesco Beccaro rispettivamente alla batteria e al basso. Da "Dirty old blues" a "Chubby's boogie" hanno passato in rassegna i migliori pezzi dell'ultimo album "Two dogs" e qualche vecchio cavallo di battaglia, in un tripudio di citazionismi



Popa Chubby in concerto sul sagrato della Collegiata di Fiorenzuola FOTO CORVI

e perle immancabili, dalla rugginosa "Hey Joe" al surf di "Misri-lou", dal lungo momento suite sul tema di "Somewhere over the rainbow" a "Per Elisa". Quattro quarti quadrati, cavalcate arroganti, ballate suadenti. Distorsioni "heavy", gradevoli "crunch", sli-

de, armonizzazioni degne di un'arpa. Tutto questo è Popa Chubby, uno stile solo suo, nel mito di Hendrix, costruito in ormai 30 anni di carriera votati a far stare bene la sua "baby" a sei corde. Solo lei, ad ogni concerto. Popa, sempre così. **Piet. C.**

Oggi si parla di groupie, ospite il critico inglese David Hepworth

PIACENZA

● Gli appuntamenti letterari di oggi. Alle 19, aperitivo all'Ex Macello a tema groupie: perché la figura delle fan talvolta ha oscurato le rockstar di riferimento. Eleonora Bagarotti e Seba Pezzani ne parlano con la giornalista siciliana Barbara Tomasino, esperta di musica e letteratura, attualmente inviata del Caffè di Rai1, autrice proprio del libro "Groupie". Dalle 20.30, due momenti in Piazza Molinari prima di Bobby Solo. "I luoghi del pensiero" con l'autore, giornalista, caporedattore Sky a Milano Paolo Paganini e Seba Pezzani. E "La migliore musica rock di sempre": con l'aiuto di Bagarotti e Tomasino, proverà a identificarla David Hepworth, altro asso del festival dopo Raynal, giornalista, presentatore e critico musicale inglese di riferimento mondiale. **Piet. C.**